

# CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

---

RIVISTA DEGLI ISSR METROPOLITANI DI PUGLIA

**1**

---

ANNO IV  
GENNAIO/GIUGNO 2023



## CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

A cura degli ISSR Metropolitani di Puglia

Anno IV – 2023, n. 1

ISSN 2723-9896

ISBN 978-88-10-20827-4

### *Proprietà:*

ISSRM Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano di Bari «San Sabino»

Piazzetta Bisanzio e Rainaldo, 15 – 70122 Bari

tel. e fax 080 5240123

e-mail [issr.sansabino@gmail.com](mailto:issr.sansabino@gmail.com)

e-mail Segreteria: [segretariorivista.issrpuglia@gmail.com](mailto:segretariorivista.issrpuglia@gmail.com)

*Direttore responsabile:* Vito Martinelli

Registrazione n. 7/2019 presso il Tribunale di Bari del 3 aprile 2019

*Redazione* (Piazzetta Bisanzio e Rainaldo 15 - 70122 Bari):

VITO MARTINELLI (Direttore), LORELLA INGROSSO (Segretaria), DONATO ALLEGRETTI, ANTONIO BERGAMO, FRANCESCO CASTELLI, ALFREDO DI NAPOLI, NICOLA D'ONGHIA, PASQUALE INFANTE, SALVATORE MISICIO.

### *Editore:*

il Portico SpA

via Scipione Dal Ferro 4

40138, Bologna

[www.ilporticoeditoriale.it](http://www.ilporticoeditoriale.it)

### *Amministrazione e ufficio abbonamenti:*

il Portico SpA

via Scipione Dal Ferro 4

40138, Bologna

tel. 051 3941255 – fax 051 3941299

[abbonamenti@ilporticoeditoriale.it](mailto:abbonamenti@ilporticoeditoriale.it)

Abbonamento 2023

Italia € 39,50 – Italia enti € 49,00 – Europa € 59,50 – Resto del mondo € 69,50

Una copia: € 25,00

Versamento sul c.c.p. 1064131699

intestato a Il Portico SpA

*Stampa:* LegoDigit srl, Lavis (TN) 2023

# Sommario

## Miscellanea

CIRO CAPOTOSTO

L'impareggiabile custode di Israele.

Lettura esegetico-teologica del Sal 121

p. 5

LEONARDO CATALANO

La fedeltà della coppia oggi.

Società e famiglia: crisi di valori (II parte)

» 19

GIADA DI REDA

Le sfide della teologia del XX secolo.

La filosofia dell'azione di Maurice Blondel:

un ponte tra l'uomo e la fede (I parte)

» 33

LUIGI LAVECCHIA

L'atteggiamento filosofico-teologico del magistero

di fronte alla guerra

» 49

PIETRO MANCA

Per una pedagogia della pace.

Contributi e idee dai messaggi

di mons. Michele Mincuzzi (1984-1988)

» 61

DOMENICO MARRONE

La pandemia interpella l'etica (III parte)

» 73

MARIA MADDALENA MAZZIA La complessità dell'adolescenza. Adolescenza ed empatia	» 91
COSIMO POSI Le <i>Cattedre dei non credenti</i> del card. Carlo Maria Martini. Il credente e il non credente che abitano in noi	» 109
GIOVANNA ROSSELLA SCHIRONE I filosofi interpretano la Bibbia. Il «coraggio di dire lo» (IV parte)	» 129
PAOLO AGOSTINO VETRUGNO I genitori della Vergine nelle arti figurative del Salento	» 147

## Recensioni

M. NARO, <i>Alta fantasia. L'altra teologia di Dante Alighieri</i> (Pasquale Infante)	» 163
C. QUARANTA, <i>Pienezza. Per un'antropologia dell'Ascensione</i> (Vincenzo Annicchiarico)	» 165
K. HEMMERLE, <i>Tesi per una ontologia trinitaria</i> (Gianmarco Bezzi)	» 167

ricerca della verità che da sempre caratterizza il genere umano, al fine di decifrare quel mistero che abita la vicenda umana e che non può essere affrontato solo sulla scorta di parametri che facciano riferimento ad un certo tipo di razionalità, ad un certo modo di concepire la storia e i fatti narrati, ad un certo modo di interpretare i simboli e ad un certo modo di vedere l'uomo univocamente in modo psicoanalitico.

Con il suo saggio, l'autore suggerisce una teologia che, cogliendo quel che Gesù ha rivelato sul mistero di Dio, offra una riflessione coerente e intelligibile a chiunque, suscitando un vivo e libero desiderio di conoscere la figura e l'opera di Gesù Cristo, di entrare dentro la sua storia, in modo tale che chiunque possa intendere che quella storia può contribuire a dare un senso alla propria storia.

VINCENZO ANNICCHIARICO

**K. HEMMERLE, *Tesi per una ontologia trinitaria*, Città Nuova, Roma 2021, 261 pp.**

Il volume *Thesen zu einer trinitarischen Ontologie*, scritto dal teologo e filosofo Klaus Hemmerle (1928-1994) e pubblicato nel 1976, è un vero e proprio manifesto programmatico di un'ontologia trinitaria, all'interno del quale l'autore cerca di conciliare il pensiero cristiano col metodo fenomenologico proprio della filosofia. Questo volume è stato ripubblicato dall'editrice Città Nuova con una nuova tradu-

zione e dei preziosi saggi a corredo, nell'ambito della collana del «Dizionario dinamico di ontologia trinitaria».

Le *Thesen* del teologo tedesco non sono un'opera caratterizzata da una struttura di pensiero statica ed apodittica, dal momento che questa nasce da un co-pensare e da un pensare-con il teologo Hans Urs von Balthasar. Questi intratteneva con Hemmerle un dialogo costante ed amichevole, tant'è vero che lo scritto non doveva inizialmente essere pubblicato essendo nato come una lettera di compleanno per il settantesimo anniversario del teologo svizzero. Egli, dopo aver ricevuto la missiva ed averla studiata con attenzione, chiama nel 1980 l'autore pregandolo di pubblicarla presso la sua casa editrice dato che tale scritto non poteva rimanere nascosto ai più a motivo della sua importanza.

Le *Tesi* rappresentano, dunque, un nuovo modo di delineare il rapporto tra teologia e filosofia, antropologia ed ontologia, tra immanenza e trascendenza e tra filosofia metafisica e teoretica. L'intento dello scritto è infatti quello di rendere trasparente il mistero trinitario così da far trapelare nella realtà fenomenica la luce fulminea ma rischiaratrice della rivelazione.

Il vescovo di Aquisgrana prova ad affrontare il tema dell'intendimento della Trinità in chiave analogica, sfruttando la *similitudo entis* nella *dissimilitudo essendi*, ossia concependo l'Evento come parte dei *panta* che compongono la realtà ma che, nello stesso tempo, li trascende. Nell'introduzione M.B.

Curi ed E. Prenga scrivono che «le *Thesen* esibiscono pertanto i tratti di un'opera maestra d'unità esistenziale, l'ontologia e la teologia, così che l'ontologia si sprigiona dalle "viscere della rivelazione" (A. Rosmini)» (p. 16).

Nella storia del pensiero filosofico il concetto di ontologia ha infatti subito dei significativi cambiamenti poiché durante l'età moderna essa è andata distinguendosi da quello di metafisica e lo stesso Kant in uno scritto del 1781, nella sezione della dialettica trascendentale, aveva attuato una critica all'ontologia, in particolare quando si cercava di dimostrare l'esistenza di Dio; scriveva a tale proposito il filosofo di Königsberg: «L'orgoglioso nome di ontologia, che pretende di presentare delle conoscenze sintetiche a priori delle cose in una dottrina sistematica (ad es. il principio di causalità), deve lasciare lo spazio libero a ciò che è più modesto, cioè alla mera analitica del puro intelletto» (I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, vol. 2, a cura di W. WEISCHDEL, Suhrkamp, Frankfurt 1974, pp. 529ss).

Pur avendo avuto la critica kantiana un'eco non indifferente, si è dovuto attendere il XX secolo con E. Husserl e la fondazione del metodo fenomenologico per ritornare a soffermarsi su un'ontologia dell'esistente. Husserl, cercando di liberarsi dalle catene dello psicologismo, inaugurava un nuovo modo di filosofare che avesse come punto di partenza i fenomeni, i quali sono «coglibili» mediante l'intuizione sensibile ed intendibili attraverso quella eidetica.

L'obiettivo che si prefigge il metodo fenomenologico non è, dunque, quello di analizzare la realtà come una concatenazione di semplici dati di fatto, ossia secondo il motto moderno del *verum est factum*, bensì quello di conoscere, mediante le operazioni di analisi e sintesi, l'essenza delle cose, cioè di intravedere *l'on esti*, riprendendo la massima della scolastica *verum est ens* e riproponendola in chiave contemporanea, superando dunque l'abisso edificato da Nietzsche.

Nell'opera di K. Hemmerle, fortemente influenzata dal suo maestro B. Welte, a sua volta allievo di M. Heidegger, non può non essere presente il pensiero del friburghese, il quale nello scritto del 1927 (*Sein und Zeit*) – in particolare nel capitolo secondo – ha cercato di attuare un'ontologia dell'Esser-ci distaccandosi e de-costruendo dunque la concezione tradizionale della metafisica in favore di un'ermeneutica autentica della stessa.

Altri autori che compaiono tra le righe delle *Thesen* sono Gadamer e Scheler, dai quali vengono ripresi rispettivamente i concetti di gioco, di linguaggio e di duplice «epicentricità» dell'uomo e dai quali il teologo e filosofo tedesco si distacca mediante la riflessione sull'amore, che è il fondamento della realtà intramondana ed è l'unica chiave ermeneutica che rende trasparente i misteri della rivelazione e della Trinità. In altre parole, l'ontologia dell'amore è l'unico strumento che permette la comprensione della realtà, l'intendimento del reale e l'unificazione della molteplicità nell'Unità. Essa

è dunque come il sole: consente allo spettatore di osservare le *res* in un solo colpo d'occhio ma non in modo omogeneo poiché la sorgente di luce fa emergere le profondità abissali costituenti ogni esistente. Per legare tali enti non è però sufficiente la luce solare proveniente dall'alto, bensì è necessario anche il suo riflesso proveniente dal basso, irradiato dal Figlio e dalle profondità del creato, i quali illuminano il cielo stesso.

Quella di Hemmerle è dunque una riflessione, per dirla con Rosenzweig, dell'ascolto del grido dell'uomo dinanzi alla realtà immanente. Tale grido non può non essere ascoltato poiché esso non è solamente effetto del linguaggio, bensì è manifestazione dell'*a priori* teologico che, mediante il linguaggio filosofico, accede nel mondo fenomenico e lo eccede. Mediante l'urlo, l'uomo dischiude il proprio Esserci all'Altro e tale «schiusura» è sinonimo di ri-velare, ossia di velare nuovamente ed in un modo sempre nuovo l'infinità intrinseca della propria esistenza e dell'Altro da sé.

Il punto di partenza di Hemmerle differisce, dunque, da quello fenomenologico «classico» poiché quest'ultimo, come il «primo Heidegger» ci insegna, trova origine nell'*ego sum* e nel *cogito* di tradizione cartesiana per poi aprirsi all'*alter*; il primo, invece, ha come fondamento la realtà del dar-si e del donar-si all'altro così da giungere, infine, all'intendimento dei tre elementi che costituiscono il mio *Lebenswelt*: l'io, l'altro e l'Altro. Detto in altre parole, il fondatore della fenomeno-

logia rischia di cadere nel pericolo di racchiudere il singolo nel *cogito* dimenticando così che questo si fonda sul *sum* e non viceversa.

Lo scritto di Hemmerle, articolato in quattro sezioni, è strutturato in 33 tesi.

La prima sezione (tesi 1-9) verte sul complesso rapporto tra filosofia e teologia, poiché si può correre il rischio di far diventare l'ontologia un'arte oziosa, *l'art pour l'art*. Filosofia e teologia sono dunque fortemente intrecciate per il fatto che fin dagli albori del cristianesimo i credenti hanno utilizzato il linguaggio filosofico per elaborare la dottrina ed interpretare la sacra pagina. Uno dei problemi centrali della filosofia fin dall'età moderna – ricordiamo *La religione entro i limiti della sola ragione* di Kant – è infatti quello di stabilire il limite del linguaggio tra teologia e filosofia ed il confine metodologico che separa queste due scienze.

La seconda sezione (tesi 10-17) affronta la tematica del legame che viene a crearsi tra la realtà fenomenica, propria del mondo empirico, e quella divina. In queste pagine Hemmerle è un discepolo fedele dell'Husserl delle *Ricerche* poiché tenta di salvare l'empiria dall'empirismo, dal momento che quest'ultimo non solo ha dissolto le varie strutture metafisiche che informano l'umano, ma ha anche causato la scomparsa delle scienze dello spirito e delle domande ultime proprie dell'uomo. I due *kosmoi* a cui l'autore delle *Thesen* si rifà (quello immanente e quello trascendente) non sono, infatti, più separati da un

abisso, ma sono tangenti mediante la rivelazione del Figlio del Padre, la quale segna non più il limite, bensì il confine del mondo umano. Se prima della nuova alleanza vi era infatti un monoteismo forte ed una trascendenza assoluta del divino, attraverso l'incarnazione si assiste alla congiunzione di questi due mondi poiché «Gesù Cristo, dunque, non è solo l'organo della signoria di Dio, la quale rimarrebbe sopra di lui; e tanto meno egli è l'affondare di Dio, il perdersi di Dio nell'immanenza, nel mondo e nella storia. In Gesù Dio entra interamente dentro la storia, eppure rimane sopra di essa» (p. 89). L'evento kenotico è, dunque, secondo Hemmerle – il quale riprende ciò che scrisse il *doctor angelicus* – il fondamento dell'Esser-ci, in quanto, mediante lo svuotamento, Dio si china dinanzi all'uomo per soccorrerlo e lo porta sulle sue spalle, come un pastore con la propria pecorella, divenendo così suo reggitore e *rex mundi*. Con l'avvento della ri-rivelazione l'essere umano si ri-scopre tendente all'infinito ed il fondamento della sua esistenza non è più dato dalla *Geworfenheit*, la quale lo ri(con)duce inchiodandolo al motto del «povero-me», bensì è l'essere stato scelto dall'Uno trascendente, che rende bello (*kalòs*) il singolo attraverso il suo chiamare (*kaleo*).

Nella terza sezione (tesi 18-29) l'autore si concentra sulla definizione del tratto fondamentale dell'ontologia trinitaria: la relazione agapica. Qui si può osservare quanto siano presenti le lezioni di Scheler, di Stein e soprattutto di Husserl, in

particolare il secondo volume delle *Idee* e la quarta lezione delle *Meditationes cartesianae*. Il tratto caratteristico dell'esistenza dell'uomo è, infatti, quello del legarsi all'altro ed in questo modo «lo spostamento del baricentro avviene dal sé all'altro, allora il movimento (non più inteso in maniera aristotelica), la *relatio* (intesa alla stessa stregua non più come categoria, tanto meno come l'accidente più debole dell'essere) vengono spostati al centro» (p. 93). Tale spostamento non è tuttavia repentino, bensì graduale ed armonico dal momento che avviene secondo il ritmo scandito dall'Essere, ossia dall'*agape*. L'ontologia che viene a costituirsi è dunque un'ontologia agapica, non amorosa, ma dell'Amore, la quale consente al singolo di accedere ed eccedere la sua stessa esistenza poiché il suo aver-da-essere è, direbbe Eckhart, quello di divenire tutt'uno con Dio e di scomparire all'interno del suo manto agapico. Nella terza sezione, dunque, si può osservare come Hemmerle riprenda alcuni passi di *Brief über den Humanismus* di Heidegger, opera in cui il filosofo friburghese afferma che l'esistere, derivante dal latino *ex-sistere*, indica una impossibilità di esaurimento dell'Esser-ci in una qualsiasi situazione data poiché esso è sempre fuori da ogni situazione, nel senso che la oltrepassa verso le altre possibilità. Nel momento in cui nasce, l'essere umano istituisce per natura delle relazioni che richiamano significativamente i legami ipostatici poiché egli è un essere-verso l'altro, un essere nell'altro ed un essere-dall'altro ed i poli che costituiscono tale

relazione sono strettamente legati tra loro ma distinti, essi costituiscono, possiamo dire, una «dunità», ossia una *duo-unitas*. Mediante la relazione inter-soggettiva il singolo porta a termine l'«ipseità» con Dio, la quale è da distinguere dall'«ideità» perché quest'ultima annulla le differenze tra due esistenti mentre la prima, nonostante metta in risalto i tratti comuni tra i due enti, non le azzerava totalmente. L'Esser-ci trova dunque il suo fondamento nell'amore agapico trinitario, il quale può essere compreso in modo immanente ed intendibile solamente economicamente. In queste pagine si può osservare come il pensiero hemmerliano converga, per certi versi, con quello heideggeriano dal momento che entrambi gli autori combattono la scissione tipica dei pensieri tardo-antico e moderno di soggetto-oggetto. Potrebbe sembrare che in tale dicotomia il soggetto ricopra il ruolo principale mentre, invero, egli è tale solo perché vi è l'oggetto, *ergo* tale polarizzazione dovrà lasciare il posto al nesso io-(totalmente) altro-da-me.

La quarta sezione (tesi 30-33) tratta delle conseguenze della nuova ontologia trinitaria. Questo nuovo metodo teologico non ha infatti un'eco che riguarda il puro piano della *theoria*, bensì ha delle conseguenze pratiche notevoli in quanto l'uomo trova la sua più totale libertà non nello sciogliersi dall'altro, come la mentalità post-moderna fa credere, ma nel donar-si totalmente all'altro. Scrive Hemmerle: «La libertà del dar-si è a livello intratrinitario pura, necessaria unità in se stessa ed è allo stesso tempo libertà oltre se stessa,

libertà di lasciar essere il non-necessario, dunque di lasciarlo essere non necessario» (p. 131).

In questa nuova ontologia trinitaria emerge dunque un paradosso presente in Dio: egli, in quanto Essere avente tutto, non può non mancare di una cosa, o meglio non può non avere un limite: la libertà dell'assolutamente altro da Sé. L'incarnazione è il darsi estremo di Dio, il quale deve essere però accolto dall'altro e tale accoglienza non può seguire i dettami della necessità e della determinazione, ma deve essere un atto libero. Si può dunque cogliere come la libertà radicale di Dio – ossia come un atto profondo –, abbia come limite la libertà umana.

Una volta accolto il mistero della ri-velazione l'uomo cambia totalmente il modo di vivere intramondanamente non tanto perché cerca di fuggire dalla «mondità», bensì perché trova in ogni angolo della terra la presenza della Trinità e delle sue relazioni. Tale affermazione non deve essere tacciata di misticismo o di fanatismo e men che meno di panteismo poiché il singolo, spostando il proprio baricentro esistenziale dall'*ego* all'*A/alter*, vede il mondo pieno di Dio poiché riscontra che ogni esistente ha una sostanza, proprio come la Trinità ha/è la *Deitas*, che tale ente possiede una «qualità» speciale, proprio come nella Trinità vi sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e che tale *res* trova senso esclusivamente se posta in relazione a qualcos'altro; nella dogmatica tale funzione è ricoperta dallo Spirito Santo.

L'ontologia radicale promossa da Hemmerle non ha dunque come scopo soltanto una maggiore conoscenza di Dio, bensì quello di promuovere una vera e propria *methanoia* esistenziale proprio a partire dagli esistentivi dell'uomo.

A seguito dell'esposizione delle tesi di Hemmerle, nella seconda parte del libro si trovano i tre saggi scritti da P. Coda, C. Meazza e M. Donà, i quali esaminano rispettivamente le tre mosse di accesso all'ontologia trinitaria: 1) il decentramento da sé, l'intendere tale svuotamento kenoticamente ed agapicamente, dunque teologicamente, ed il «coglimento» dell'eccedenza dell'esistenza verso la *claritas*; 2) il legame tra Dio e l'uomo-l'amore agapico di Dio; entrando nella condizione umana, non è solo un Dio-con-noi, ma un Dio-fra-noi, ove questo «noi» è, come spiega bene lo Stagirita, superiore alla somma delle singole parti (io e tu), e il tempo non è più una pura *Temporalität* che conduce le cose all'oblio, bensì è una *Zeitlichkeit* tipica del *Seyn*; 3) i «suoni» e i «ritmi» della Trinità, ossia di come la natura umana sia destinata al proprio decentramento per cercare di cogliere la propria essenza, la quale si manifesta nell'eccedenza dell'esistenza stessa, dal momento che la relazione, da categoria aristotelica, è divenuta uno degli elementi costituenti la sostanza divina ed umana.

L'opera di Hemmerle ed i tre saggi a seguire sono stati scritti con uno stile semplice ma celano dietro

di sé la profonda complessità delle questioni trattate. Il libro è dunque di immediata intuizione ma non di repentina comprensione a motivo della profondità dei temi affrontati. Nel periodare estremamente curato è posta molta attenzione al valore delle parole per cui la lettura risulta agevole e dinamica.

È sorprendente come all'interno della riflessione hemmerliana i linguaggi filosofico e teologico – che non sono da intendere come puro mezzo di comprensione composto da segni, i quali rimandano sempre a qualcos'altro, bensì come dialogo o colloquio che nasce e si sviluppa da uno sforzo comune degli interlocutori (in questo caso l'uomo e Dio) – siano fortemente intrecciati tra di loro: come la teologia non può, infatti, non pensare secondo le strutture a priori ed a posteriori così anche la filosofia non può non confrontarsi con il tema della *veritas*. Tale comunanza tra filosofia e teologia giunge tuttavia ad una conclusione significativa che Hemmerle espone nelle *Thesen*: il reale non può essere compreso nella sua interezza, ma necessita di uno sguardo circospetto che guarda (*spicere*) intorno (*circum*). Detto altrimenti, il singolo, afferma il teologo tedesco, deve guardare i due punti centrali che caratterizzano la sua esistenza, l'Essere e l'altro da sé, da prospettive differenti e senza preconcetti così da poter cogliere, anche se parzialmente, la sua poliedricità.

GIANMARCO BEZZI